IL CANTICO DEI CANTICI

A SPESE DELL'AUTORE.

F. CAVALLOTTI

IL

Cantico dei Cantici

SCHERZO POETICO IN UN ATTO

IN MARTELLIANI

NUOVA EDIZIONE DELL'AUTORE

con prefazione del medesimo.

MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ENRICO REGGIANI

Via della Signora, N. 15

1891

Nell'autunno 1880 a Dagnente sul Lago Maggiore mi s'affacciò la prima idea di questo *Cantico*. Affacciossi (e veramente io credo che ogni lavoro poetico o drammatico nasca nella mente del poeta appiccicato a una qualche frase embrionale) sotto la forma di questi versi:

PIA. È bionda?
ANT. Proprio.
PIA. Anch'io!
ANT. A dolce ebbrezza invita tutti gli affetti miei..
PIA. E dite: ha gli occhi ceruli...
ANT. Sicuro!
PIA. Oh! come i miei!...
ANT. M'invita ai cieli azzurri sui vanni de la fè...
PIA. Avrà la veste azzurra.
ANT. Sicuro!
PIA. Oh! come me!

Anzi neppur questi versi eran completi: ce n'era soltanto il concetto, e quelle tre rime finali.

Buttai giù la stessa sera, per fissare l'idea, una quarantina d'altri versi e pezzetti di versi...

Ma si stava per inaugurare il monumento ai martiri di Mentana in Milano — e misi l'idea appena nata, a dormire, per iscrivere invece la *Marcia di Leonida.* In quelli stessi giorni il generale Garibaldi mi chiamava presso di sè a Genova e a Milano, e nel turbine di quelle giornate indimenticabili che furono il grande supremo saluto di Milano all'eroe, l'idea di Dagnente mi uscì affatto dalla memoria.

Un anno dopo, giorno per giorno, ai primi d'ottobre dell'81, l'amico Pietriboni mi scriveva da Roma rammentandomi una mia promessa di scrivere qualche cosuccia per la serata d'onore della sua signora. — Ripensai all'idea dimenticata e scrissi da Meina a Pietriboni che mi riserbavo di dargli una risposta qualunque — per sì o per no — fra dieci giorni. Il dì appresso ripescai fra le carte quel primissimo abbozzo e otto giorni dopo, telegrafavo a Pietriboni autorizzandolo ad annunziare nella settimana, per serata della signora Silvia, *La sposa dei Cantici,* che poi, a lavoro ultimato, ribattezzai col titolo attuale. Recandomi a Roma per la messa in iscena, nel passare da Milano ne anticipai la lettura al povero Bellotti Bon che era al Manzoni colla sua Compagnia; e da lui e dalla sua brava e gentile prima attrice, la signora Pia Marchi Maggi, che sola assistette seco alla lettura, ebbi i primi pronostici artistici di buona fortuna.

Il *Cantico,* così messo in iscena contemporaneamente a Roma e a Milano, venne recitato la primissima volta il 24 ottobre 1881 a Roma al teatro Valle dalla Compagnia Pietriboni: esecutori la signora Silvia-Pietriboni (*Pia*), Luigi Rasi (*Antonio*) e Barsi (*Colonnello*). Partecipava all'esecuzione anche il caratterista *Benassai* in una particina comica del

reverendo *Don Andrea* che veniva sull'ultimo a ripigliarsi l'allievo: particina che poi, quantunque dal pubblico di Roma accolta con favore e ilarità, stimai bene, d'accordo con Bellotti, sopprimere perchè parvemi rallentare la chiusa e disturbarne l'armonia.

Due giorni soli appresso, il 26 ottobre 1881, era dato a Milano al Manzoni dalla Compagnia Bellotti Bon ove ebbe ad interpreti la signora Pia Marchi (*Pia*), Andrea Maggi (*Antonio*) e Luigi Bellotti Bon (*Colonnello Soranzo*).

Non saprei istituire tra quelle due prime esecuzioni confronti: questo rammento che furono due esecuzioni insuperabili, nè mai in appresso superate.

Le sorti al lavoro, in entrambe le città, arrisero liete oltre ogni speranza: e dopo d'allora si mantennero ovunque costanti, a malgrado dei fulmini di Santa Madre Chiesa.

L'amico editore Caprin di Trieste pubblicava non è guari di questo *Cantico* mio la 18.ma edizione triestina: a cui ora aggiungendo per gentile consenso dello stesso editore quest'ultima edizioncina, da me riveduta e corretta, ho creduto del caso di completarla con la prefazione che va unita al *Cantico* nel volume II della raccolta completa delle *Opere*.

A complemento di questa breve cronaca del lavoro aggiungerò che del *Cantico* vennero fatte due traduzioni in francese, l'una in versi alessandrini da Charles Decauville, l'altra in prosa e in versi da T. P. Saturnin; e una in tedesco, in versi, dal professore Nicolò Claus.

Questo povero scherzo comico ebbe poi, se non altro, il merito (di cui i Molto Reverendi non mi hanno voluto tener conto) di rimettere in voga gli studî e le

versioni dello stupendo poemetto biblico: — e in poco tempo, dopo la recita dello stesso, mi furono spediti:

Il Cantico dei Cantici, fedelmente tradotto in versi quinari da Giuseppe Sorio. Bassano 1882
Il Cantico dei Cantici, versione poetica italiana di Antonio Barbaro Costantini. Torino, Paravia 1882
Il Cantico dei Cantici, traduzione letterale in prosa del *Don Chisciotte.* Bologna, maggio 1882
Il Cantico dei Cantici, traduzione in quinari doppi (come la mia) di Nicolò Silvestri. Bari 1883
L'Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici, traduzione in prosa di Alfio Calì. Catania 1885
Il Cantico dei Cantici, versione in 3.ª rima di Giulio Acquaticci. Firenze 1866
Il Cantico dei Cantici napoletano, di Ferdinando Longo. Napoli 1889

ed altri che non ricordo.

Quanto ai Molto Reverendi, oltre le prediche al pubblico, ebbi il troppo onore di una serie di lettere-critiche nel *Veneto Cattolico,* dove nessun epiteto del dizionario mi è risparmiato e dove si dimostra come qualmente il mio *aborto letterario, anzi la mia empia sguaiatissima pappolata* non merita l'onore di sciupare inchiostro a parlarne. Il che viene dimostrato in un volume di pagine.

Un altro reverendo, il sacerdote Antonio Pavissich, volle pure onorarmi con un libro di 237 pagine (*Il Cantico dei Cantici,* Modena 1883, Stamperia arcivescovile) inteso a confutare due discorsi, per vero a me troppo benevoli, che sul mio *Cantico* dava alla luce a Spalato (Dalmazia) il chiarissimo avvocato e pubblicista F. Forlani.

Infine le sorti liete del *Cantico* invogliarono altri autori a ritentare il medesimo concetto: e fra questi ricordo un egregio poeta, Bindi, il quale pose in

iscena la mia *Pia* e il mio *Antonio,* un po' d'anni dopo le nozze, quando i guai maritali si son fatti sentire, e un ritorno di memorie al primo incontro, il ricordo della primissima poetica apparizione di Pia azzurro vestita al chierico entusiasta, riconduce un sereno di poesia nelle nozze disturbate dalla prosa della realtà.

Di altre produzioni drammatiche a cui il *Cantico* diede la stura, ricordo *Mater amabilis* (gentile e brioso lavoro ove le parti sono invertite, e la *Pia* si trasforma in una monachella e il chierico viceversa in un bell'ufficialetto, dal quale ella si lascia a sua volta persuadere); poi *Croce e spada;* poi l'*Insuccesso degli insuccessi,* scherzo comico di *Cervantes* rappresentato a Catania, e qualche altro.

Che il *Cantico* poi meritasse tutto questo consumo di inchiostro, mi guarderei dall'asserirlo: anzi in questo do ragione ai Reverendi. Ma questo mi porta anche a credere che la fortuna eccezionale del lavoro non sia tutto merito del poeta: e in buona parte dipenda, per dati lavori, anche dalla rispondenza fedele del concetto che li informa con qualche vero umano profondamente sentito, con qualche rivolta dell'essere e della coscienza umana contro qualsiasi strappo od offesa fatta alla natura. Che se alla rivolta che freme e rivendica nella vita moderna i sacri diritti della giovinezza, il sublime Cantico di tanti secoli or sono ha potuto fornirmi le parole, questo vuol dire che i Reverendi han torto di arrabbiarsi meco, e che i libri santi... la va a saperli leggere.

Felice Cavallotti.

PREFAZIONE

premessa al *Cantico* nel Vol. II delle *Opere Complete*

1882.

Stanislao Ceresa, padre barnabita — ingegno potente e natura ardente — condannato dalle Assise per attentati al pudore, pagato per più anni, nel carcere reclusionale, il suo debito alla umana giustizia, e uscitone per decreto di grazia del ministro Villa, non potè goderne, perchè subito appresso pagava il debito alla natura. La grazia aveva restituito alla società un'ombra, non più un uomo: smunto, macero, consunto dal rimorso, dalla vergogna, dalla maldomita febbre de' sensi, — la lama aveva corroso il fodero, — Stanislao Ceresa rivide il libero giorno già preda della morte che a lui fu, più della grazia, pietosa. Infelice ben degno di alta pietà: perchè la natura dandogli col raggio della mente ardenza di passione e desiderio di onore, lo condannò a sentire più squisitamente, atrocemente tutta la ignominia della sua caduta. E fu probabilmente in una

di quelle ore strazianti, disperate, in cui l'infelice dibattevasi sotto il martirio ineffabile del sentire e del ricordare che questo canto doloroso gli prorompeva dall'anima:

IL GENIO DEL MALE

Perchè mi desti un'anima
Che in un fatal conflitto,
Vinta da forza indomita,
Precipita al delitto?
Perchè, gran Dio, fra i triboli
Di questa trista valle
M'incalzano alle spalle
La colpa e la viltà?

Non dirmi, no, che nascere
A gloria tua mi festi;
Un inno a me non chiedere;
L'arpa tu invan mi desti.
È fra le lotte e i gemiti
Ignota a me la calma,
Stanca, avvilita l'alma
Te benedir non sa.

Del cor sedotto i fremiti
Come frenar poss'io
Se di sì vaghe immagini
Veste la colpa Iddio?
E pur, quando ribellasi
La creta e i cieli offende,
Perchè il rimorso scende
A lacerarmi il cor?

Io le tue soglie, o Vergine
Santa, bagnai di pianto:
Te scongiurai, bell'Angelo
Che vegli a me d'accanto...
Invan! più accesa fervere
La lotta in cor mi sento,
E lacerato ha il vento
De la preghiera il fior.

allor che solitario
Col mio delitto io sono,
Come spaventa il fulmine,
Come sgomenta il tuono!...
I cieli azzurri parlano
Invano arcani amori;
L'aura, gentil coi fiori,
Turbo per me si fa.

. . . .

Una sembianza angelica
Fra gli uomini s'aggira;
Inesorabil fascino
Dal molle guardo spira.
Oh! non fu il Ciel che cinsela
Di sì leggiadro velo?
E impor vorrebbe il Cielo
Freno all'amante cor?

Iddio mi disse: « Prostrati,
Servi del re me stesso. »
Ed io vorrei fra i popoli
Prostrarmi al re sommesso;
Ma, quando vedo liberi
L'augel, la fiera, il vento,
Curvo la fronte a stento,
Tacer, servir non so.

Degli sfrenati gaudii
L'orgia fuggir vorrei,
Di sajo i lombi cingere,
Piangere i falli miei;
Ma disperato è il gemito,
Il mio destino è fisso:
Io volli... e nell'abisso
Precipitar dovrò.

. . . .

Stanislao Ceresa,
Padre Barnabita.

Così versava nel canto il prete colpevole la piena del dolore e del rimorso. E certo è un canto stillante quasi lagrime e sangue. È evidente: Stanislao Ceresa non era nato ad essere prete: quelli che lo consegnavano giovane, ardente, innamorato di ideali, al celibato dell'altare, quelli che, invece di una ragazza, gli inflissero in moglie la Chiesa, crearono un delinquente, assassinarono un uomo. Gridano sul loro capo le colpe e la condanna sua. E grida sul capo dei sagrificatori di coscienze e di uomini la ignominia de' cento e cento ministri del Signore che, in tutti i paesi dove il cattolicesimo è in fiore, vanno ad ingrossare d'anno in anno le statistiche delle condanne per reati contro il pudore e contro natura: laida, enorme statistica, eppure inferiore alla metà del vero, perchè non registra i reverendi... che la fanno franca. E ce n'ha tanti di questi, mi dicono, Don Albertario, non è vero?

Or quale altro, ben altro cantico, entusiasta e sereno, sarebbe sgorgato dall'anima di Stanislao Ce-

resa, restituito per tempo alla società che lo chiamava della sua gran voce! In quale atmosfera di luce purificatrice si sarebbero espansi gli istinti febbrili, le aspirazioni al bello ed al buono che erano in lui! Reso agli affetti umani, alle gioje del cuore, alle sante emozioni della famiglia, quella natura gagliarda, che il celibato violentò, vi avrebbe portato tutte le sue esuberanze: la società vi avrebbe acquistato un cittadino operoso ed utile, una energia non comune di sentimento e di intelletto rivolta alle alte e alle nobili cose.

Ma a Stanislao Ceresa mancarono... una Pia e un colonnello Soranzo che lo rimettessero a tempo sulla strada a cui era nato.

E se il chierico Antonio Soranzo non li avesse incontrati alla vigilia di farsi prete — sulla sua — è evidente a luce di sole che egli s'incamminava a gran passi a finire... forse dove Stanislao Ceresa finì.

Perchè basta leggere quei versi del barnabita, dove freme il desiderio del bello e dell'ideale, e rugge la ribellione della carne e dello spirito, per accorgersi a prima vista che egli era nato della *precisa, identica* tempera del chierico mio. La parola del chierico e quella del barnabita sono due voci della stessa anima che destasi e che parla nell'uno alla vigilia, nell'altro al domani della colpa. All'occhio del medico e del psicólogo le due tempere si somigliano come due gocce d'acqua: distratte dalla loro via, avrebbero portato agli stessi risultati.

Ecco perchè quella di Pia e del colonnello Soranzo è stata innegabilmente un'opera buona, anche se la commedia in cui parlano sia artisticamente cattiva: ecco perchè questo povero *Cantico,* se non pretende

al vanto di essere un lavoro bello, può pretendere in ogni modo a quello di essere un lavoro morale.

E se esso fosse riuscito o riuscisse a redimere una sola di certe vocazioni sbagliate, crederei, salva la modestia, di aver fatto migliore opera di carità cristiana io a scrivere il *Cantico*, che non insieme tutti i parroci e vescovi d'Italia a scomunicarmelo.

Parlo naturalmente per me, non per il mio chierico, il quale di giustificazioni non ha bisogno. Egli è e sa di essere perfettamente in regola anche coi cànoni di Santa Madre Chiesa: perchè gli ordini non li ha ancora e andava agli esercizj spirituali appunto per accertarsi se proprio era nato per prenderli. E questo gridargli la croce addosso, signori reverendi, altro non prova se non che la vocazione voi la ammettete solo per burla: e la libertà che dite lasciar ai giovani seminaristi di interrogarla è la stessa che il console romano lasciava ai sacri polli divinatorj, i quali o rispondeano l'augurio a modo suo o se no li faceva buttar in mare.

D'altronde, il mio è un chierico che sa il suo conto: a sentirlo parlare, si capisce subito che quel giovinotto ha studiato: e nello incamminarsi a pranzo con la cugina sotto braccio, avrà detto magari fra sè e sè:

San Pietro era ammogliato, eppure fu il primo dei Papi e quel po' po' di santo che fu. Gli altri santi apostoli anche loro — tranne san Giovanni — erano ammogliati: come dice di loro sant'Ignazio martire, nell'epistola ai Filadelfiesi: *Petri et Pauli et aliorum apostolorum qui in nuptiis versati sunt; non libidinis causa, sed generis sui propagandi ergo matrimonia habuere:* ossia, tennero le mogli non per libidine,

ma per far figliuoli: e sant'Ambrogio nel commento sulla sсconda ai Corintj: *Omnes apostoli, excepto Johanne et Paulo, uxores habuerunt.*

San Dionigi areopagita, che san Paolo consacrò vescovo d'Atene, — e fu il primo vescovo di Parigi — era ammogliato.

San Cheremone, vescovo di Nicòpoli, era ammogliato: e come Eusebio nella *Storia ecclesiastica* ne fa fede, andò a morire santamente insieme con la moglie nel deserto.

San Spiridione, vescovo di Trimitonte, che al Concilio di Nicea difese sant'Atanasio contro Ario, era ammogliato.

San Gregorio Nisseno, vescovo, anche lui: e quando la moglie ebbe l'infelice idea di morirgli, tanto se ne accorò, che san Gregorio Nazianzeno gli scrisse una lettera commovente per consolarlo.

Sant'Ilario, vescovo di Poitiers, era ammogliato: e dovendo assentarsi per andare al Concilio di Selèucia, gli piangeva l'anima di abbandonare « *son évesché, sa femme et sa fille, que tant il aimait,* » come è scritto negli *Annali d'Aquitania*.

San Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont, con sua moglie Alchima viveva in ottima armonia: e la pace domestica, per testimonianza di san Gregorio di Tours, era rotta soltanto quando san Sidonio sottraeva in casa, di soppiatto dalla moglie, delle stoviglie d'argento per darle ai poveri: ma la moglie che teneva le chiavi degli armadj se ne accorgeva, e gli faceva delle scene.

E lo stesso san Sidonio loda san Simplicio, vescovo di Autun e la sua moglie Palladia, per la buona educazione che davano ai loro figliuoli: e di questa mo-

glie modello san Gregorio di Tours aggiunge, che non volle aver mai altro letto tranne *quello del vescovo suo marito « Non passa est a stratu pontificis submoveri.* »

E san Felice, vescovo di Nantes; e san Cassio, vescovo di Narni; e san Saturnino, prete; e san Numazio, vescovo di Clermont; e san Paolino, vescovo di Nola, e una infinità di altri santi e vescovi erano tutti quanti ammogliati...

E (qui il mio chierico, vedendo portare la minestra in tavola, avrà troncato la enumerazione e avrà concluso) se questo fu permesso a tanti santi ch'eran vescovi, non deve esser permesso a me di sposare la mia Pia, a me che a santo non la pretendo e sono chierico a mala pena?

***

E però la morale del mio *Cantico* è semplicemente quella di tutte le commediole più innocenti che finiscono col solito matrimonio: e — sebbene i reverendi scrittori del *Resegone* abbiano stampato che « niuna donna e niuna madre d'Italia, degna del nome, potrebbe ascoltare il mio *Cantico senza degradarsi fino all'ultima prostituzione* di ciò che in donna v'ha di più sacro, il *pudore* » — io sono ancora del modesto avviso che le donne e le madri italiane che lo hanno ascoltato (e mi assicurano che ce ne sia) non crederanno per questo di essere meno rispettate ed onorate di prima: e avverto quell'altre cui capitasse il libro fra mano ch'esse possono darlo da leggere in coscienza e senza paura anche alle loro figliuole

uscite di collegio. Quello che loro non consiglierei mai di dare a leggere alle ragazze (a parte che la ingenua innocenza non arriverebbe forse a comprendere il linguaggio della più sublime oscenità), è il *Cantico* nel suo testo completo, tradotto pei credenti da monsignor arcivescovo Martini e pieno di frasi da far arrossire un capo tamburo — le quali io, non essendo un monsignore, mi sono fatto un dovere scrupoloso di lasciare nella penna — naturalmente.

Quel che non consiglierei mai alle madri italiane di far leggere alle figliuole, è l'*Alessandro*, commedia di sua Eccellenza Reverendissima monsignor arcivescovo Piccolomini (fra gli accademici *Stordito intronato*), perchè si troverebbero troppo imbarazzate a spiegar alla curiosità delle ragazze certe frasi e certe parole; quella che non consiglierei è la *Calandria*, la pornografica, oscenissima *Calandria* di sua Eminenza Bernardo Divizio, cardinale di Bibbiena, rappresentata in Vaticano nel 1514 per ordine di papa Leone X alla presenza sua, delle Eminenze cardinalizie e di tutte le dame della romana aristocrazia: perchè non vi è nessuna dama onesta, nessuna onesta madre di famiglia, anche fra le più spregiudicate, che tollererebbe di sentir proferire in sua presenza la quarta parte delle... facezie onde Sua Santità e le loro Eminenze a quella recita si deliziavano.

E non consiglierei infine neppure i licenziosi *Suppositi* di messer Lodovico Ariosto, egualmente rappresentati in Vaticano alla presenza del papa e dei cardinali, e dei quali Alfonso Pauluzzo, che fu tra gli spettatori della recita, ci lasciò scritto: « Sopraggiunse il *Noncio* in iscena e bischizzò sopra il titolo della commedia i *Suppositi* di tal modo che il papa ne rise assai gagliardamente cogli astanti. »

Proprio così: *gagliardamente rise:* e pare che il ridere di quelle allegre sconcezze facesse agli stomaci apostolici buon sangue: erano, si vede, uditori della scuola verista, e l'idealismo poetico del mio povero chierico li avrebbe probabilmente addormentati!

Ebbene, reverendi scrittori dell'*Osservatore Cattolico*, della *Unità Cattolica*, del *Resegone*, del *Cittadino Cattolico*, del *Veneto Cattolico*, ebbene, reverendissimi pastori di anime, è appunto perchè le donne italiane han le orecchie più delicate e meticolose che papa e cardinali non le avessero, è appunto per questo, diamine! che mi son ben guardato dal permettermi nel *Cantico* mio neppure una di quelle *facezie da prete* che a voi piacciono tanto e che l'arcivescovo Piccolomini e il cardinal Bibbiena si permettevano in iscena e praticavano giù di scena! E voi, che ve le siete studiate religiosamente quelle sante commedie dei prìncipi della Chiesa, venite a parlare a me di *schifezza* e di *indecenza* e di *offese alla pudicizia?* È proprio vero che a scandalizzarsi dei *nudi* della cappella Sistina ci era voluto... l'Aretino.

***

A proposito, avevo promesso di non fare al *Cantico*, per adesso, prefazioni. È tempo di ricordarmene.

FELICE CAVALLOTTI.

PERSONAGGI

COLONNELLO SORANZO, vecchio militare pensionato, libero pensatore.

PIA, di lui figlia.

ANTONIO, chierico seminarista.

Epoca presente.
Giardino di una villa signorile. — Nello sfondo la villa.

SCENA I.

COLONNELLO SORANZO, PIA.

(Pia sta ricamando seduta, o attendendo ai fiori. — Il colonnello sta seduto leggendo un libro, che è la conferenza di Bovio su Tomaso Campanella).

Colonnello

(col libro in mano).

Ah, quel Bovio, quel Bovio è una gran testa! Quale
Vigor di idee! che lampi! che forma magistrale!
(legge:) « Pomponazzi, Cesalpino, Telesio, Giordano Bruno, Campanella, Vico... quanta gloria in quei pochi nomi! quanto pensiero e martirio! Chi non sente in sè la vita di quelli non appartiene all'Italia rinata, non ha còmpito, non ha meta in mezzo alle generazioni nuove; straniero nella patria, spostato nel secolo, è come preistorico nella umanità moderna... »

Pia, ti va?

Pia.

Sì, babbo, della scienza, si vede, è un gran dottore...
Ma ciò parla alla mente... e parla poco al core.

Colonnello

(scrolla il capo e continua a leggere).

Ma aspetta!... finir lasciami... *(legge:)* « La grandezza di Giordano Bruno è nel criterio di proporzione tra la causa e l'effetto, tra l'infinito generante e l'infinito genitura; onde la infinita ed eterna materia diventa la celeste Anfitrìte, che è l'eterno vestigio dello infinito valore... »
E non ti va?

Pia.

Sì, babbo... lo squarcio è assai ben fatto...
Ma ciò parla alla mente... e al cor non parla affatto.

Colonnello.

Lascia finire!...

(segue a legger forte, mettendoci sempre più foga)

« E così al cielo dei Santi sottentra il cielo di Galileo, alla terra di Mosè la terra di Paolo Gorini, che formò la legge dei Vulcani, come Keplèro delle comete. L'*io* ed il *non io* sono fenomeni della eterna evoluzione. I fini del mondo sono nel mondo istesso... ne deriva un'ética nuova, sul criterio delle proporzioni fondata: delle proporzioni primissima quella fra i diritti e i doveri... »
Sei persuasa?

Pia.

Oh, babbo! la pagina è eloquente...
Io non capace al certo sarei di confutarla...
Ma ciò parla alla mente... e al cor, proprio, non parla.

Colonnello

(impazientito, alzandosi e smettendo di leggere).

E allor... per ritrovare del cor l'arcano accento,
Lo cercherem nel Vecchio e Nuovo Testamento.
Là, sì, c'è il cuor che parla!...
(recitando ad alta voce, con cantilena:) « Abram generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli... Obed generò Jesse, e Jesse generò il re David, e il re David generò Salomone dalla moglie di Urìa... » *(interrompendosi)*
Quel dalle corna... *(accompagna del gesto)*
Ah, questo schiude del cor la via!

Pia.

Babbo!...

Colonnello

(senza darle retta, prosegue recitando alto).

« E in principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo, ed era in principio il Verbo presso Dio, e tutto fu fatto per il Verbo, e senza il Verbo niente! »

(interrompendosi, con fare canzonatorio)

Ah, questo è un parlar chiaro pel core e per la mente!!

Fia.

Ebben, babbo, talvolta, quand'io m'alzo, all'aurora,
Pei campi udirne sembrami uno più chiaro ancora!...
Mentre vispe le greggie sbucan dal chiuso ovile
E belando salutano il sol primaverile;
E l'allodola trilla, e il passero si lagna
Via negli spazii cèruli chiamando la compagna;
Ed ha profumi il prato, e dal notturno umore
Baciato, al fior vicino piega tremando il fiore...
E van scintille e suoni per l'aere, — a me di udire
Parmi nel cor linguaggio che non saprei ridire...
Di que' tuoi paroloni io non m'intendo: ignoro
Se sian l'*io* ed il *non io* che parlan fra di loro...;
Ignoro se sia l'inno d'una sfera superna,
Oppur se sia lamento della materia eterna;
Se sia la voce santa di un arcangelo biondo,
O di un atomo errante dell'anima del mondo;
Non so se sia il *finito* che all'*infinito* impera;
Non so se sia bestemmia, non so se sia preghiera...
So che a me tutt'intorno la immensa melodia
Odo, e mi par sentirmi più virtuosa e pia...
So che è un linguaggio dolce che mi discende al core,
So che è un linguaggio bello come un canto d'amore!

Colonnello

(è venuto seguendola con ammirazione; finito ch'ella ha, le scocca un bacio).

Tò un bacio!... Che talento!... A udirla, ha ragion lei'

(guardandola di sottecchi con compiacenza comica e con aria di soddisfazione paterna)

Materia!... Quanto fosforo c'era nei lombi miei!...)

Pia.

E questo non c'è, babbo, nei libron di voi altri...
Questo idioma...

Colonnello.

Può darsi... Ma e nè manco in quegli
Insegnar ne potresti oggi un po' a tuo cugino [altri...
Dell'idioma che senti nell'aria del mattino...
Per me, ci sento il fresco... e nient'altro...

Pia.

Ad Antonio,
Dici?

Colonnello.

Già... Sant'Antonio! Più che un santo, il demonio
Ormai non ne ricava... E dir che quel ragazzo
Prometteva ben altro!... Parea aver dentro un mazzo
Di zolfanelli!... Ardente, gagliardo, battagliero...
Rustico, senza smorfie, entusïasta, fiero...
Nato fatto per essere nipote di suo zio...
E me ne taglian fuori... un ministro di Dio!
Dell'ideale!...

Pia.

O babbo! un ideale al paro
Di un altro! Chi ti dice che a lui fatto più caro
Da qualche sogno ingenuo della mente non sia,
Che all'occhio glielo pinga cinto di poesia?...

Colonnello.

Già, poesia!... Un bel giovane girar attorno in vesta
Talar... tanto di chierica e di tricorno in testa...

Pia

(fra sè, melanconicamente).

(Infatti...)

Colonnello.

... dir la messa con tanto di piviale...
E alle beghine vecchie, dietro un confessionale,
Assolvere i peccati... di desiderio. Bèh!

Pia.

E alle giovani...

Colonnello.

Queste... pazienza! Oh, insomma, a me
Non m'entra!.. E mio fratello...
(s'interrompe, scrollando, con un sospiro, il capo)
... pace alla sua memoria!...

Pia.

Babbo, e vien oggi... Antonio?

Colonnello.

Già oggi... avrem la gloria
Di Santa Chiesa a pranzo!

Pia.

Poveretto!

Colonnello.

Sì!... brava...
Di me, suo zio, quel tànghero manco si ricordava!
Bella istruzion del cuore nei seminarj!... E s'io
Staman no'l mando a prendere, il ministro di Dio
In erba, andava dritto, contandomi un bel cavolo...

Ma già i preti gli avranno detto che io sono il diavolo...
Quanto a ciò, del restante, sono suo zio... per cui
Il nipote del diavolo sarebbe sempre lui!...

Pia.

Non esser, via, severo!... Io nol conosco in nulla,
Perchè solo una volta l'ho visto da fanciulla...
Però, babbo, sovente detto tu stesso m'hai
Che Antonio ti vuol bene...

Colonnello
(*imbronciato*).

Si vede!...

Pia.

Orfano, omai,
Nel mondo noi due soli formiam la sua famiglia...

Colonnello.
(*brusco*).

E per questo la lascia... e un'altra se ne piglia!...
Corpo d'una bombarda!

Pia.

Riman molto fra noi?

Colonnello.

Che! che! son le sue ultime ore libere...

Pia.

E poi?

Colonnello.

Tràcchetal sotto chiave, nelle celle segrete...
Otto dì d'esercizj per prepararsi a prete!...

Studiar se proprio sentesi chiamar come san Pietro,
Se è meglio andare innanzi... oppur tornare indietro...

Pia

(vivamente interrompendo).

Per cui negli otto giorni sarebbe a tempo ancora?...

Colonnello.

Sì... vaglielo mo' a dire. Con quelle idee che a st'ora
Gli avran ficcato in testa! Son l'unghie reverende
Un ordigno che sempre acchiappa e mai non rende...

(parla fra sè, con aria triste)

(E dir che io non ho maschi... il mio dì volge a sera...
E a cingere due foglie di allòro al nome, intera
Avrò spesa la vita, perchè si dica un dì:
La gloria dei Soranzo... in un pivial finì!...)

(manda un sospirone, poi volgesi a Pia)

Basta!... Vatti a vestire, ch'ei sarà qui in brev'ora.

Pia

(andandosene, fra sè)

(Però, negli otto giorni, sarebbe a tempo ancora...)

SCENA II.

COLONNELLO *solo*

(*seguendo tristemente dello sguardo Pia che esce*).

Cara la mia piccina!... Mio bel sogno sfumato!...
Mettiamci sopra un sasso, e quel che è stato è stato.
Meglio ch'io non ci pensi e il sangue non mi guasti...
Il mondo, dopo tutto, è bello pei contrasti...
Nelle case autocratiche c'è l'uso prudenziale
Ch'uno della famiglia si atteggi a liberale;
E nella mia famiglia ben giusto era che accanto
A un miscredente eretico la Chiesa avesse un santo!...
Speriam sia almeno un santo che ami la pulizia
E si lavi la faccia!... I santi, oggi, per via
Portan certe frittelle sulla beata vesta,
E mandano un odore di santità che appesta!

(*guardando nell'interno*)

Oh, eccolo là che viene!... Proprio lui!... Guarda un po'
Se quella è la maniera di vestirsi!...
(*gli va incontro, poi si ferma imbronciato*) Poi no!
Meriterebbe fargli il muso... Eh, se non fosse...

Scena III.

COLONNELLO, ANTONIO.

Antonio

(correndo ad abbracciarlo).

Oh zio! mio zio!

Colonnello

(lasciandosi abbracciare, brusco, asciutto).

Buon giorno!... *(vorrebbe dir qualche cosa, e si pente: tener il broncio e non sa: tossisce).*

Antonio

(premuroso).

Zio! avete la tosse?

Colonnello

(imbarazzato).

Già... la tosse!...

(lo guarda di sottecchi)

(Bel giovane!) E dunque... che buon [vento?
Credea più non venissi...

Antonio.

Or or, sol da un momento
A darmi un'ora libera il rettor condiscese...
Prima mi volle seco a visitar le chiese...

Colonnello.

Le chiese non scappavano. In quanto all'ora, poi,
Ne parlerem. Tu resti fino a doman con noi.

Antonio

Oh zio! Ma Don Andrea verrà, credo, a riprendermi
Questa sera...

Colonnello.

Che venga! Con Don Andrea d'intendermi
Lasciala a me la cura. Giocheremo a *tresette*
In quattro...

Antonio

(*scandalezzato, con aria seria e solenne*).

Oh zio!... a me il gioco quest'ora nol per-
Pensate quale santa vocazione per me [mette!
Comincia...

Colonnello

(*mentre Antonio parla, gli va presso e gli osserva e tocca il collarino*).

(*fra sè*) (È di bucato. La vocazion non c'è.)
(*ad Ant.*) La scusi, reverendo...

Antonio

(*con rimprovero affettuoso*).

Nipote... dir potreste...

Colonnello
(brusco).

Già. Al colonnel Soranzo nipote... in quella veste...!

Antonio
(con fierezza)

Zio... lo so che voi siete prode soldato... anch'io
Sarò presto un soldato...

Colonnello.

Di chi?

Antonio.

Di lui... di Dio!

Colonnello.

Codesto generale non è nei quadri...

Antonio
(con entusiasmo fiero).

E quante
Sogno pur io combattere aspre battaglie e sante!
Oh, a me pur dei Soranzo il sangue nelle vene
A me pur corre... E udite... Una gagliarda spene
Qui parla in me, nell'ore quando il valor, la gloria
De' miei ripenso... e sogno gagliarda una vittoria
Vincere anch'io fra i tristi e fra i vili passando,
Forte come san Paolo, alter come Ildebrando!

Colonnello
(ascoltatolo attentamente con mal celata compiacenza).

(Sangue che parla!...) *(seguitando)* Eh!...
(ad Ant.) infatti... san Paolo era un soldato...
E, come te, alle prove da forte rassegnato...

Antonio.

Certo!...

Colonnello.

E se i vili e i tristi... fosser... nella tua schiera?

Antonio
(energico).

Su lor romperei l'asta della santa bandiera!

Colonnello.

Bella rassegnazione vangelica!...

Antonio
(scaldandosi).

Gesù!
Cacciò anch'egli i mercanti a colpi di bambù...

Colonnello.

Vero bambù non era... Questo sì...
(esaminando con compiacenza la propria canna)
(ad Ant.) Vuoi sincera
La mia?... Con questi grilli... non fai molta carriera.

Antonio.

Che m'importa? Gli allori ch'io sogno non son quelli!...
Detto ha il Signor: « Lasciate padre, madre, fratelli... »

Colonnello.

Ferma un momento... In queste sue parole divine,
Però, il Signor non parla di zii nè di cugine...
E tu... s'oggi io non ero... quatto passavi via,
Senza pur salutarla... la tua cugina... Pia!
Vergogna!...

Antonio
(*imbarazzato*).

Oh!... lei...

Colonnello
(*brusco*).

Vergogna! Sì, lei... Bella maniera
Di trattar coi parenti! Preferivi stassera
Dormir sopra una strada, per non disturbar noi?...

Antonio.

Che mal sarebbe!? Anch'egli il Redentor ne'suoi
Sonni, manco una pietra avea per capezzale,
E non si lamentava...

Colonnello.

Però dormiva male.

Antonio
(*scandalezzato, con fervore ascetico*).

Zio, credete che gli uomini dormiran meglio quando
Egli farà ritorno, sovr'essi giudicando?

Colonnello.

Non ci sarò...

Antonio.

Pensate quello che a noi predisse
Del Veggente di Patmo la sacra Apocalisse!..

(*declama con enfasi*)

*) « Si fan tremuoti e folgori... l'aer di tuoni rimbomba...
« Sette angioli preparansi a suonar con la tromba... »

---

*) Vedi Apocalisse, Cap. VIII, vers. 5-13.

Colonnello.

Sette trombe! La marcia dell'*Aida!*

Antonio

(*assorto in sè, proseguendo con enfasi*).

« Ecco il primo
« Sonò: e giù fuoco e grandine sovra il terrestre limo...
« E il terzo della terra bruciò... Sonò il secondo,
« Ed il terzo del mare divenne sangue, e in fondo
« Perì il terzo dei pesci... »

Colonnello.

Poveretti!...

Antonio.

« E sonò
« L'angiolo terzo ed ignea stella dal ciel cascò
« Sovra i fonti dell'acque — e di quell'acque il terzo
« Divenne assenzio... »

Colonnello.

Oh!... meno mal!...

Antonio

(*scandalezzato, con preghiera*). Zio, lasciam lo scherzo!
« E il quarto allora... »

Colonnello

(*impazientito*).

Quanti erano? hai detto...

Antonio.

Sette!

Colonnello

(con rassegnazione comica).

Ah sì! va pure innanzi!

Antonio.

« E il quarto angiolo dette
« Fiato alla tromba: e un terzo del sole e della luna
« Scuraronsi ed un terzo dell'etra si fe' bruna:
« Ed io guardai su in alto: ed ecco in ciel volante... »

Colonnello

(vivamente).

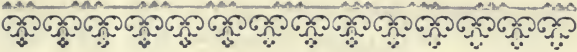
Una pernice?..

Antonio

(con forza).

« Un angelo!... tre volte altitonante
« Gridar: Guai, guai, a quelli che in terra hanno dimora
« Per quegli altri tre angioli che han da sonare an-
[cora! »

Colonnello.

Scusa. Già che tre angioli ancora han da sonare,
Se tu permetti, intanto, ordino il desinare.
Tua cugina ecco viene...

Antonio

(imbarazzatissimo, vedendo venir la cugina).

Zio...

SCENA IV.

DETTI e PIA.

Pia entra in elegante toeletta di seta azzurra. Va al padre salutando il cugino con un inchino del capo, gentile e contegnosa insieme. — Antonio nel vederla si lascia sfuggire un moto di sorpresa, e la guarda, senza parere, avidamente).

Colonnello.

(*ad Ant.*) La lascio con te.
A lei potrai contarglielo il suon dell'altre tre.
Mia cara Pia...

(*presentandole Antonio*)

c'è Antonio che salutar ti vuole
Prima che un terzo oscurisi della luna e del sole...
E oggi del nostro pranzo un terzo accetterà...

(*ad Antonio, che rimane lì imbarazzato, interdetto*)

Andiam!... saluta!... un terzo almen di civiltà!...

(*Antonio fa un inchino alla meglio. Pia gli stende la mano. Lo zio li guarda*).

(Bella coppia! eh, peccato!...)

(alla figlia) Ti avverto neh, che il ſorte

De' suoi studj è la tromba.

(ad Antonio) Pia studia il pianoſorte.

(Eh!...) *(si allontana guardandoli e sospirando).*

SCENA V.

ANTONIO e PIA.

Antonio

(a parte, sempre guardando avido, di sottecchi, la Pia).

(Ciel! qual somiglianza!..)

Pia

(vedendo il cugino interdetto e che non le parla, rompe, affabilissima, il ghiaccio del silenzio).

Buon dì... cugino mio...

Antonio

(con gravità cortese).

Buon dì, cugina... tengavi in sua custodia Iddio!...

Pia.

Iddio?... Grazie. Ma dite: non vi parrebbe, affè,
Che Dio ben altro a fare abbia che vegliar me?

Antonio

(con solennità e unzione).

Dio s'occupa di tutti... le nostre menti inferme
Nol vedono... ma ei veglia su tutti... anche sul verme...

Pia

(*piccata*).

Grazie! Siete cortese...

Antonio

(*proseguendo c. s.*) Oh, l'occhio suo non falla,
E come voi protegge, protegge la farfalla...

Pia

(*sorridente*).

Vada pel paragone... E allor, guardate qua...
Certo quella farfalla la protezion non l'ha.

(*gli fa segno verso un cespuglio lì vicino, ed al quale lo fa accostare di più, mostrandogli un ragnatelo tra i fiori*)

Poveretta... è incappata dentro quel ragnatelo,
E invano invan le picciole ali dibatte...

(*osservando china sui fiori*) Cielo!...

Ve', il grosso ragno corre... già ratto l'afferrò...

(*si volta ad Antonio*)

Cugino, convenitene che Iddio non la vegliò.

(*dà un picciol grido*)

Ahi!

Antonio

(*premuroso*).

Che avete?

Pia.

Una spina mi si è infissa.

Antonio

(*premurosissimo*).

Ove?...

Pia.

Qui.

Antonio

(vivamente, c. s.)

Mostrate!...

Pia.

Oh, nulla!... È tolta.

Antonio

(inquieto).

Ma del sangue n'uscì...

Pia.

Nulla! Una goccia.

Antonio.

Date.

(le prende la mano con premura affettuosa, le comprime il dito, poi stacca un po' di ragnatela e lo medica)

Con un poco di questa
Ragnatela, ecco il sangue di subito si arresta.

(con accento insinuante e sentenzioso)

Giova al mondo anche il ragno. Per vicenda infinita
Così serve la morte le leggi della vita.

Pia

(guardandolo di sottecchi con simpatia).

(Per chierico, eh, non manca di spirito!... E papà
Lo dipingea sì ruvido... Non pare in verità).

(ad Antonio)

Grazie!... Sarà benissimo come dite... Però

Convenite che il ragno buon cuor non dimostrò...
E con quella farfalla non fu un agire onesto!...
Povera bestiolina innocente...

Antonio

(*vivissimo*).

E per questo,
Lo castigai, squarciandogli la casa. Oh, vi è maggiore
Castigo al tristo in terra, che il suo stesso livore,
Dei suoi delitti il frutto e la malvagia spene
A suo dispetto rendere stromento pio del bene?...
Un'azion scellerata testè il ragno compìa,
Or con un'opra buona il suo misfatto espia.

Pia.

Ma vive... e userà in altri il dritto del più forte...

Antonio

(*sentenzioso*).

Iddio la conversione del reo vuol... non la morte

Pia.

La conversion dei ragni...?

Antonio

(*grave*).

No... la vita de' rei...

Pia.

Rei da otto gambe...

Antonio

(*vivamente proseguendo*).

...e come altrimenti io potrei,

Dite, del ciel ministro, ai tristi intimar guerra
Il dì che i tristi fossero scomparsi dalla terra?

Pia.

Infatti...

Antonio
(*scaldandosi*).

Ma è di *loro* che ho bisogno! è di *loro!*
Se no, quale mai gloria avrei del mio lavoro?

Pia.

Gloria sognate...?

Antonio
(*con fierezza*).

Certo!...

Pia.

Un'ambizione onesta...
Poco da sacerdote...

Antonio
(*vivissimo, fiero*).

Se ambizïone è questa
Di passar fra le umane perfidie e fra le impronte
De le nequizie umane con la serena fronte...
Ai vïolenti in volto gittando la parola
Che il prepotente umilia, che l'oppresso consola;
Dire al fiacco: « Ti leva! Pugnar pel giusto è bello! »
Dire al tristo: « Rispondimi, Cain, di tuo fratello! »
E di lagrime terse, di maschere strappate
Superbo, andar fra gli uomini gridando: « Amate! Amate!
Amate, o voi che in terra affratellò il dolore,

Non prospera la colpa dove germoglia Amore!... »
Ecco perchè dei tristi, dei violenti ho bisogno...
Ecco la mia ambizione!... Cugina, ecco il mio sogno!...

Pia

(*lo è venuto seguendo avidamente, con ammirazione*).

(Oh! come parla! e come nello scaldarsi è bello!...)

(*con far complimentoso*)

Eh!... per prete... è un bel sogno... se il vostro sogno
[è quello!
Tutto ciò, detto in pulpito, produrrà un bell'effetto...

(*sospira*)

Verrò a sentirvi a predica, cugin, ve lo prometto!

Antonio

(*sconcertato*).

Grazie...

Pia.

Però...

Antonio.

Che cosa?...

Pia.

Dite che amore, amore
Legge è del mondo...

Antonio

(*vivamente*).

Certo!... Tutto dall'astro al fiore
D'amor parla; esso ride nell'aria, placa i venti,
Accheta il mare... è l'iride che Dio manda ai viventi
Fra le tempeste...

Pia

(*vivamente*).

Iddio lo manda?... E allor... peccato
Che sol di *predicarlo* ei v'abbia incaricato!

Antonio

(*vie più sconcertato*).

Cugina!...

Pia

(*vivamente interrompendo*).

Oh sì, lasciatemi dire. Sentite. Anch'io
Credo con voi che Amore sia l'iride di Dio...
Anch'io credo sia bello nel nome suo pugnare...
Credo che plachi i venti, credo che accheti il mare...
Credo che, ovunque ei passa, del creato è una festa...
Quello che non mi passa, cugino... è... quella vesta!

Antonio

(*punto sul vivo*).

La veste mia vi spiace?... Non sapea... Perdonate!
Ritirerommi... (*fa per andarsene*).

Pia.

Andarvene?

(*vivissima*)

Oh, vi prego, restate!
Parmi che il dover vostro, s'io mai dissi eresia,
Sia quel di convertirmi, non già di scappar via!
Che i peccator bisognanvi, dicevate testè...
S'io rea sono, bisogno avete anche di me.

Antonio

(fra sè, sospirando).

(È ver! comincia presto per me il dover del prete!...)

Pia.

E dunque... prima uditemi... poi mi convertirete.
L'altr'jeri a una nidiata di uccellini, lassù,
Credo la mamma uccisero... perchè non tornò più...
E i piccini per fame piangevano... Le penne
Ratto battendo, un passero pietoso a lor ne venne,
E, innanzi e indietro, il cibo ai miseri portò...
D'amor ministro, io dissi, fu Dio che lo mandò...

Antonio

(vivamente).

Oh, certo!...

Pia.

E dunque a compiere quell'ufficio divino
Che bisogno esser prete... se basta un passerino?

Antonio

(guarda la cugina fissamente, visibilmente turbato).

(Quell'accento!... del core le vie tutte mi trova!...
E quel volto!... Oh Dio! questa sarìa la prima prova?)

(a Pia)

Ma se... ma se...

Pia

(non lasciandolo proseguire).

Silenzio! Ora è mia la parola...
Poi mi convertirete in una volta sola.

Antonio

(a parte).

(Ma quella sua facondia spira una tal virtù...
Che se così continua... non la converto più!)

Pia.

Lo sapete l'incendio di un mese fa? La casa
Della povera Tecla fu dalle fiamme invasa...
Pareva ogni finestra una fornace ardente...
E intorno era un accorrere, romoreggiar di gente
Alla rinfusa. Orrendo, ahimè, l'incendio ormai
Sfidava umani sforzi: e straziänti lai
Ferian l'aria. Da in alto, scarmigliata, gridando
« Soccorso! », in su le braccia un pargolo recando,
Una donna sporgeasi... Pietà tutti stringea...
E niun — nè manco il parroco, giovine, — si movea...
Quando un bel granatiere spiccar agile un salto,
Disparir nella casa, ricomparir su in alto,
E, alla vista del popolo fatto per ansia muto,
Con quei due ridiscendere... fu l'affar d'un minuto.
D'amor fu un'opra splendida, n'è ver?

Antonio.

Son persuaso.

Pia.

Oh, lo disse anche il parroco, mentre soffiava il naso!
Ma neh... che caso strano! Se è Dio che lo ha mandato,
Potea mandare il parroco... mandò invece il soldato.

(Antonio fa un movimento brusco e passeggia su e giù turbato)

Che cos'avete?...

Antonio

(concitato).

Nulla. Se stato ci foss'io,
Le cose camminavano diverse, oh per Iddio!

Pia.

Ohibò, delle bestemmie!...

Antonio

(turbatissimo, riprendendosi).

Perdono!... (Ho una tempesta
Qui dentro!) Perdonate!... Mi va il sangue alla testa...
Giovine, dite, è il parroco?

(gesto affermativo di Pia)

E colle mani in mano
Stette a guardar?...

(Pia del gesto conferma. Antonio replica con impeto)

Ma indegno è di pastor cristiano!

Pia.

Oh, lui benediceva l'altro...

Antonio

(vivissimo, energico).

Bella virtù!
Io la benedizione data l'avrei lassù.

Pia.

Là dalle fiamme?

Antonio.

Certo!

Pia.

E voi?...

Antonio

(*sempre più accalorandosi*).

S'io c'ero, affè,

Vorrei veder chi fosse salito innanzi a me!

Pia

(*osservandolo con crescente interesse*).

(Che cuore!...)

Antonio.

...Io sì, tra il prete e il granatier, mostrato
V'avrei chi sia più intrepido di carità soldato!

Pia.

(Che fuoco!) Voi soldato?...

Antonio

(*con impeto*).

Certo!...

Pia

(*gli stringe vivamente la mano*).

Mi fa piacere.

(*Al dialogo fin qui accaloratosi e incalzatosi rapido, concitatissimo, succede dopo le parole di Pia un istante di pausa repentina. Antonio guarda fisso Pia, abbandonandole per un momento la mano ch'essa gli ha stretto; poi lentamente ritirandola, riprende*)

Antonio.

Perchè?

Pia.

Perchè la notte è il mio sogno un guerriere
Bello, biondo, gagliardo, che al volto, all'armi uguaglia

San Giorgio che tremendo cavalca alla battaglia;
E sogno che l'amore, la pietà, la virtù,
Non siano che una pugna perenne di quaggiù.

(Antonio la ascolta avido, estatico)

Triste pugna, allorquando l'alma combatte sola
E a lei di voce nota non giunge una parola.
Ma bella, ma superba, se di un compagno fido
Dato le sia distinguere nell'alta mischia il grido,
E a lui lanciarsi, e seco, in dolce amplesso unita,
Abbandonarsi fiera al gran mar della vita...

(Antonio segue ad ascoltarla con crescente commozione)

Vengono l'ore meste, quando l'anima cede
Allo sconforto, al dubbio... e langue in lei la fede...
Ma è allor che sorge e trova tra il dubbio e l'ansia amara
La voluttà suprema di una parola cara!...

(s'interrompe per volgersi ad Antonio, che pende sempre più commosso dal suo labbro)

Oh, ma io divagavo... perdono al confessore
La penitente chiede...

Antonio

(vivissimamente)

...Oh, seguite...

Pia.

Son mesta *)

---

*) Ripassando per la stampa le bozze, m'accorgo d'essermi qui, nella fretta dello scrivere, dimenticato nella penna una rima. Preferisco lasciar com'è, anzichè variare adesso la recita con interpolazioni importune. E chi proprio ci tenesse ad una rima in « ore » mi rincari il fitto. Del resto, in questo brutto mondo, ai nostri giorni, ce ne son tante di cose che non rìmano! E a raddrizzarle tutte, ci vorrebbe altro.

F. C.

(Nota alla 1.ª edizione)

Oggi ad esempio, e sola... e il dubbio mi tempesta...
Vorrei ridir, quest'ansia greve del cor profondo
Al mio sogno notturno, al mio guerriero biondo...
Son sola (*poggiando sulla parola, con voce mestissima*)

... e vorrei piangere... e non so dir perchè...
Cugin, non vi scordate, nelle orazion, di me!

Antonio

(*con vivissimo trasporto*).

Di voi?! Dimenticarvi... Io!... Ma dall'alba a sera
Andrà al ciel sempre fervida per voi la mia preghiera!

Pia.

Fervida tutto il giorno!? Dunque sì gran bisogno
Vi sembro averne? Dite... Sì reo dunque è il mio sogno?

Antonio.

Ma no... ma no... nei detti che uscironvi dal core
Nulla, nulla è contrario ai libri del Signore...

Pia.

Pazienza!...

Antonio

(*febbrilmente agitato e insieme esitante*).

Anzi...

Pia

Che cosa?

Antonio.

Anzi... dirò che Iddio
V'ha posto in core un sogno... quasi identico al mio.
E a me pur saria triste, a me pur troppo amaro

Sfidar le umane pugne, senza l'angiolo caro
Che dall'alto mi guardi e mi additi la via,
Ineffabile, mistica, perenne compagnia!
A lei van le mie preci; a lei chiedo l'ardire,
La fede, la costanza, le magnanime ire;
Lei nelle notti sogno, lei nelle veglie vedo,
A lei dò affetti, lagrime, per lei combatto e credo,
E il cor batte a tumulto e una febbre il conquide
Mentre la dolce immagine mi guarda e mi sorride!...

Pia.

La sua immagine?...

Antonio.

Certo!... del nostro altar maggiore
Nella pala a man destra l'ha effigiata il pittore.
È la Sposa dei Cantici... la bella Sulamita
Che alle celesti nozze il Sacro Sposo invita...
E in sua bellezza fulgida, insieme dolce e altera,
Così sorrider parvemi in quella prima sera
Che al tempio entrai... Pioveale morente sol dai vani
Delle finestre gotiche vivi raggi, e di arcani
Riflessi la bellissima immagine animava...
La Sulamite splendida a sè a sè mi chiamava..
Da quel dì, a quell'effigie, quante ore pregai!...
Da quel dì in lei la mistica Sposa celeste amai!...

Pia

(*con malizia graziosa*).

Ah, ah! dunque il vostr'angiolo... il vostro occhio lo [vede!...
E dall'estasi santa dei sensi...

Antonio.

...il vol la fede
Scioglie...

Pia
(*suggestiva*).

E così, levandovi del puro amor sull'ale
Oltre la sfera umana, oltre il fango mortale...

Antonio.

La visïon purissima, celeste inseguo... e ardito
Lo spirito si lancia pel mar dell'infinito!...
Oh, ne la cella fredda, certo sì bella e pia
A te, beato Angelico, la Vergine apparìa:...
Salìan gli impeti santi dell'anima al cervello
Col sangue a fiotti a fiotti... e tremava il pennello,
Mentre, da febbre arcana l'occhio ed il cor conquiso,
Le ineffabili forme strappava al Paradiso!...

Pia.

(È poeta!...)

Antonio
(*con foga crescente*).

...E a me pure così l'immagin bella
Di celestiali gioie dentro nel cor favella,
Chiama ai superni amplessi l'infiammato desìo...

Pia.

Scusate se interrompo... È bionda?

Antonio.

Proprio.

Pia.

Oh! anch'io!...

Antonio

(ripigliando subito con foga il suo dire).

A dolci ebbrezze invita tutti gli affetti miei...

Pia.

E dite... Ha gli occhi ceruli?...

Antonio.

Sicuro...

Pia.

Oh! come i miei!

Antonio

(c. s.)

M'invita ai cieli azzurri sui vanni de la fè...

Pia.

Avrà la veste azzurra...

Antonio.

Sicuro...

Pia.

Oh!... come me!...

Antonio

(pausa. Antonio interdetto, turbato, fissa sempre più gli occhi sulla cugina).

(Strana illusion degli occhi!.

Pia.

Ah, se vostra cugina
Rassomigliar potesse quella effigie divina!...

Antonio.

Perchè?

Pia.

Perchè ora, immagino, partito di lassù,
Nella nuova dimora non la vedrete più
La effigie bionda, cerula... Vi manderan curato
In qualche chiesa alpestre, fuor del mondo abitato
Dove sui rozzi muri chi sa che sgorbio àtroce
Calunnierà il ritratto di Gesù Cristo in croce,
O una qualche massaia grassa, color del vino,
Figurerà in affresco Maria col suo bambino!
Che ne sarà de' vostri bei sogni? delle amanti
Preghiere? delle ebbrezze pure, dei gaudj santi?

Antonio
(*cupo, triste*).

Non so.

Pia.

A chi chiederete fede, costanza, ardire?
A chi domanderete le magnanime ire

Antonio
(*c. s.*)

Non so.

Pia
(*carezzevole*).

E allora, il diceste, vi sarà triste, amaro,
Sfidar le umane pugne senza quell'angiol caro!...

Antonio
(*con profondo sospiro*).

Amaro — oh, molto!

Pia.

Appunto perciò, dicevo, avrei
Ben volentieri amato rassomigliar colei...

Antonio.

Chi?

Pia.

Lei... la immagin bella del vostro altar maggiore...
Perchè, più non potendo lassù tornar, nell'ore
Che sentirete languida mancarvi in cor la fè,
Pensando a quell'immagine, verreste a trovar me.

(*lunga pausa. Antonio, agitatissimo, fissa avidamente Pia*)

Antonio.

Ma voi... le somigliate!...

Pia

(*sorridendo*).

Oh! proprio? proprio?... Via...

Antonio

(*con vivacità febbrile*).

Tanto, che al primo scorgervi, pensai la fantasia
Di me si fêsse gioco... pensai qualche maliardo
Spirto di quella immagine vi dèsse il crin, lo sguardo...

Pia

(*con gentile civetteria*).

E fossi strega, invece, che sul novello Antonio
Ritentasse le perfide astuzie del demonio...
Oh, grazie, dite pure...

Antonio

(con enfasi vivissima).

No... no, che i vostri accenti
Di démone non erano... no, no, che i lineamenti
Ingannator linguaggio non parlanvi dal volto...
È un'ora che vi guardo... è un'ora che vi ascolto.
E mentre in volto accesa, fiera e gentil, faville
Sprizzavano dianzi da le vostre pupille,
Il bel guerrier sognanti, le pugne della vita...
È questa, è questa, io dissi, fra me, la Sulamita!
Bella siccome Sòlima e degli sguardi al lampo
Terribile siccome oste schierata in campo!

Pia.

Lo so, lo so, del *Cantico dei Cantici* son queste
Le splendide parole. Come è bello!...

Antonio

(sorpreso).

Il leggeste?

Pia.

Non è quella versione vostra che, un anno fa,
Di poesia per saggio, mandaste a mio papà?

Antonio.

Sì, quella...

Pia.

Idea bizzarra! Del Vecchio e Nuovo Testo
Fra tutti i libri santi... scegliere proprio questo!...
Che versi dolci e cari!... me li sono imparati
A memoria...

Antonio
(*con effusione*).

Voi!... Grazie!...

Pia.

Che versi innamorati!...

Antonio.

E la Sposa dei Cantici, ben vi sarete accorta,
Significa la Chiesa...

Pia.

La Chiesa? oh, non importa!

Antonio.

Essa nel Testo parla con lo Sposo divino...

Pia.

Io guardo ai versi vostri — e non guardo al latino.
E dite... a quella immagine recitavate il canto?

Antonio.

Tutte le sere...

Pia.

E allora, s'io le somiglio tanto,
Le volte che a trovarci verreste, ecco perchè
Di dirli vi parrebbe... a lei... col dirli a me.

Antonio
(*con trasporto di desiderio*).

Oh, se fosse!...

Pia.

E poi, dite...: al vostro inno infiammato
Non rispondea la immagine? stava zitta?... Peccato

(gesto interrogativo di Antonio)

Siccome è tutta un dialogo la cantica amorosa,
Almeno io potrei fare la parte della Sposa:
E così almeno il dialogo esser variato un po!...
Non sembravi? Sentite se a mente non la so.

1. 5.*) « Figlie di Sòlima, bella son io,
1. 6. « Non riguardate se il sol mi ha tocca!
1. 4. « Deh, a te mi traggi, diletto mio,
1. 2. « Bacinmi i baci de la tua bocca.
1. 3. « T'aman le vergini pe' tuoi profumi,
1. 2. « Son le tue carezze dolce licor...
2. 1. « Rosa di Sàron, giglio fra i dumi,
2. 3. 5. « Alla tua ombra languo d'amor! »

(interrompendosi)

Dicono che la Bibbia ha un linguaggio oscurissimo...
Non parmi... Almeno questo si capisce benissimo...
A voi...

Antonio

(ripigliando vivamente il Cantico).

2. 7. « Figlie di Sòlima, che la capretta
« Cacciate e l'agile cerva sul piano,

*) Segnansi coi numeri a fianco i passi corrispondenti del *Cantico dei Cantici* di Salomone. Il primo numero indica il capitolo, gli altri il versetto o i versetti relativi. Inutile ripetere che questi son semplici frammenti, e non una versione. La versione completa non la potevo dare in teatro.... per ragioni di pudicizia.

« Non la svegliate la mia diletta,
2. 7. « Fin ch'ella dorme, deh, fate piano!
1. 8. « De le più belle dorme la bella
1. 16.-2. 5. « Sul verde letto di cedri e fior!
4. 10. « Dorme la Sposa, dolce sorella,
« Non lo svegliate, deh, il caro amor!... »

Pia.

Sì, anche questo è abbastanza chiaro...

Antonio

(*con intenzione, guardandola*) Dormir, però,
Non dee la Sposa, e invece...

Pia.

Rispondere, lo so:
2. 8. « Oh, del mio caro la voce ascolto!
« Su per i colli viene ei saltando
2. 9. « Come cerbiatto: già mostra il volto
« Dietro i cancelli, sta sogguardando...
2. 10. « E dice... »

Antonio

(*vivissimamente ripigliando, rivolto amorosamente a Pia*).

« Sorgi, diletta mia!
2. 10. « Sorgi dal talamo! vieni, o gentil!
2. 11. « Le pioggie e il verno passaron via!
2. 11. 2. « Spuntan già i fiori del caro april!
2. 13. « Già frutti ha il fico, le viti olezzano,
2. 12. « Giunta è dei canti la stagion bella;
« Per la contrada s'ode la tortora...
2. 13. « Levati, amica! vieni, o mia bella!

2. 14. « O mia colomba! qui tra le cave
« Roccie ch'io t'oda! vienti a mostrar!
« È la tua voce tanto soave,
« Tanto il tuo viso bello a guardar... »

Pia

(*dolcemente scostando Antonio, che le si è appressato sempre più carezzevole, amoroso*).

Della Chiesa parlate?...

Antonio

(*interdetto*).

Della Chiesa... e di voi...

(*gesto vivo di Pia. Antonio corregge colla frase successiva*

Che la simboleggiate...

Pia.

Ah, sì... seguite... e poi?*)

Antonio

(*con intenzione, guardandola*).

Poi... ripigliar la Sposa dovria lo stil medesimo...

(*gesto interrogativo di Pia, a cui Antonio risponde*)

Capitolo secondo, versetto sedicesimo...
2. 16. « Mio è il mio diletto; io sua! di lui
2. 16. « Che il gregge pasce tra i gigli. In ora
3. 1. 2. « Di notte alzaimi, per calli bui

---

*) Per la brevità ed efficacia necessaria all'azione scenica, da questo punto si ometta nella recita ciò che segue, saltando da qui addirittura al verso nella pagina appresso: « Eccoti bella, ecc. » così:

Pia. Ah, sì... seguite... e poi?
Ant. Eccoti bella, eccoti bella ecc.

3. 2. « Lui ricercando che l'alma adora...
3. 3. « Chiesto ho alle guardie: Chi lo ha veduto
3. 3. « Quegli che adoro? Di qui passò?
3. 4. « E cerca e cerca l'ho rinvenuto...
3. 4. « Più quei che adoro non lascerò. »

(*lo zio è entrato in iscena. Dallo sfondo del giardino, dietro le piante, ascolta*)

Pia.

Come è tradotto bene! Che stil dolce, amoroso!
E dite qui...

Antonio.

Qui torna da capo ancor lo Sposo:
4. 1. 7. « Eccoti bella, eccoti bella,
4. 11. 12. « Di licor dolce chiusa fontana!
4. 1.-1. 15. « Sono i tuoi occhi di colombella,
4. 3. « Son le tue guancie di melagrana:

(*Antonio nella declamazione si immedesima e si accalora sempre più, con accento appassionato, fissando la Pia*).

4. 1. « Vince di Gálaad le agnelle bionde
4. 11. « Il crin; del Libano spande gli odor;
4. 3. 11. « Porpora è il labbro che il miele effonde...
4. 7. 9. « O tutta bella, m'hai tolto il cor!... »

Pia

(*leggermente scostandosi*).

Della Chiesa parlate?... la *tutta bella* ell'è...

Antonio.

La Chiesa... va benissimo...

(*con trasporto vivissimo repentino*)

...ma io parlo anche di te!

Pia.

Antonio!

Antonio

(con trasporto febbrile ansante, e accenti rotti dalla passione).

No, no... lasciami dire... Sull'ali al canto
Torna a me il caro sogno che ho supplicato tanto!...
A me dintorno effondono le tue cérule stole
Acri più che del Libano gli odor de le vïole...
Lasciami dir!... non muoverti!... vedi... il sole circonda
De la lucente aureola questa tua chioma bionda!..
Non muoverti! non muoverti!... Nel raggio che t'investe
Rivedo la mia splendere cara vision celeste...
Rivedo in vago prisma dalle armonie divine,
Il roseo volto, i veli azzurri e l'or del crine...
Lasciami a questa dolce illusïon de' rai...
Lasciami pregar vivo l'angiol che pinto amai!

(cade alle ginocchia di Pia e prosegue con trasporto crescente)

6. 4. « Sei come Sòlima bella! terribile,
« D'oste nei campi schierata al par!
6. 5. « Negli occhi hai lampi! Mi dàn vertigini!
« Volgili! Fiso non mi guardar!
8. 6. « Me qual suggello poni sul core,
« Poni sul braccio, delizia mia!
« Come la morte — forte è l'amore,
« Come l'inferno la gelosia!...
« Ah, per il riso de' tuoi bei lumi
8. 7. « Tutti del mondo dono i tesor!...
« Neppur potrebbero l'acque dei fiumi
« Questa mia spegnere fiamma d'amor!...

(Antonio è sempre alle ginocchia di Pia — che si china amorosamente su lui.)

Pia.

Antonio!

Antonio.

Pia...

Pia.

Deh, fossi tu lo Sposo divino...

Antonio.

Tu saresti la Sposa...

(*il vecchio colonnello, già da tempo in ascolto, interviene e con flemma separa i due giovani*).

SCENA VI.

Detti e **COLONNELLO SORANZO.**

Colonnello

(*con flemma bonaria, frapponendosi*)

Adagio un momentino!...
Prima in cielo tre angioli han da suonar tre suoni
Di tromba — e in terra occorrono... le tre pubblicazioni.

Pia

(*confusa*).

Babbo!...

Antonio

(*c. s.*)

Zio!...

Colonnello

(*a Pia, con far canzonatorio*).

Non dar retta... In metafora ei ciarla...
Questo parla alla mente — ma al cuor, proprio, non parla.

Pia

(*vivamente*).

Oh, sì, babbo!...

Colonnello

(serio a Pia, guardando Antonio).

E se a entrambi ei credesse parlare...
Allor col reverendo c'è un conto da aggiustare...

(si volge ad Antonio che china gli occhi)

Perchè... sì... le metafore van bene e Dio le accoppia...
Ma io non vo' che mia figlia si ami in partita doppia!
E qui, signorin caro, bisogna sceglier via...
E tra la Sulamite decidersi — o la Pia.

Pia

(abbracciando il babbo, con voce amorosa e di preghiera).

Babbo... la Sulamite adesso ei la perdè...
Ma è bionda... ha gli occhi céruli... somiglia tutta a me...
E senza quella immagine lui non può star...

Colonnello.

Si vede...

Pia.

Perchè senz'essa, ha detto, gli langue in cor la fede...

Colonnello.

(Che fede male in gambe!...)

Pia.

... e non saprebbe più
— Lo ha detto! — come battere le vie della virtù!

Colonnello

(comicamente brusco ad Antonio).

Eh!... anche questo?!... E a evitare di cader in peccato
Pare che abbisogniamo di qualche... surrogato...

(Antonio china gli occhi. Il colonnello guarda alternativamente lui e Pia)

Eh, già! sicuramente che l'è una eroica azione
Immolarsi affin ch'uno non diventi un briccone...
Ma in quell'arnese... ohibò! Vai dal sarto all'istante...
Oppur, così vestito... diventa pur birbante!

(il chierico prende il cappello e s'avvia risoluto. Il colonnello lo richiama)

Dove vai?

Antonio.

Vo dal sarto.

Pia

(con trasporto d'amore)

Antonio!...

Antonio

(c. s.)

Pia!...

Colonnello

(intervenendo brusco).

Silenzio!...

(suona la campanella da pranzo).

Quando sonò la tromba, il mar divenne assenzio...
Quando la campanella suona in casa Soranzo
Dee lo Sposo dei Cantici... condur la Sposa a pranzo!

(fa segno ad Antonio di dare il braccio a Pia. I due giovani si slanciano con trasporto l'un verso l'altro; indi s'avviano. Il colonnello, con gesto militare, se li fa marciare avanti).

CALA LA TELA.